

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE

POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

L'INCARICO A FINALI

Se avessimo dovuto seguir soltanto gl'impulsi della profonda e devota stima che ci lega al più illustre dei nostri concittadini, e quelli dell'affetto alla città nostra, che abbiamo vivissimo, un solo sentimento — quello della più sincera soddisfazione — avremmo dovuto provare nell'apprendere la notizia che S. M. il Re aveva affidato al Senatore Gaspare Finali l'incarico di formare un nuovo ministero; un solo augurio avremmo dovuto esprimere — quello che l'insigne Statista riuscisse nel compito suo.

E veramente molte ed incontestate qualità potevano indicare il Finali all'altissimo ufficio. Poniamo in prima linea il suo schietto, sincero, convinto, antico liberalismo, che poteva essere un affidamento prezioso in momenti come questi, in cui, da un lato, sembrano necessari e s'invocano per il governo maggiori poteri ristrettivi; e, dall'altro, parecchi, troppi forse, tra le così dette classi dirigenti, si sono intiepiditi nell'adesione alle forme rappresentative, e, con la solita volubilità latina, come un tempo le esaltavano a rimedio anche di mali insanabili, così oggi le deprimono e disprezzano, e per poco non chiedono una o nove sciabole che ci governino. Gaspare Finali, che amò un giorno e ama tuttavia chiamarsi un *codino della libertà*, sa che vera sapienza d'uomo di Stato non è rinnegare gl'Istituti liberali, per i mali che possono lasciar compiere da chi non ne faccia il debito uso, ma tenervi tanto più fede quanto più il momento è difficile e riparare al male col ritornarli ai loro principi.

In secondo luogo, una grande forza per Gaspare Finali è l'essere cresciuto alla vita pubblica sotto la scorta e l'ammaestramento dei veri e grandi Statisti Italiani, Camillo Cavour, Luigi Carlo Farini, Bettino Riccasoli, Quintino Sella e Marco Minghetti; di quegli Statisti a cui rendono oggi giustizia anche coloro, o i continuatori di coloro i quali li combatterono aspramente da vivi; di quegli Statisti, che rimangono nella Storia costituzionale del Regno d'Italia come maestri della difficile arte di saper mantenere l'ordine e la libertà, senza nulla sacrificare né dell'uno né dell'altra.

Gaspare Finali, uno dei pochi superstiti di quella grande tradizione, di quella altissima scuola, poteva portare a vantaggio della cosa pubblica un tesoro di cognizioni e d'esperienza, che oggi non è molto comune.

Egli inoltre — e questa non è piccola dote, perchè non si governa il paese tra un sigaro e l'altro, e tutta l'arte di Stato non consiste nel fare abili discorsi, puramente politici, a Montecitorio — egli avrebbe avuta nel governo del paese quella utilissima qualità che si richiede sempre, in Italia e fuori, per reggere con profitto la cosa pubblica, cioè una grande virtù di lavoro, l'abitudine dell'attività, della fatica, dell'occupazione indefessa, senza della quale, come malissimo procedono le minori azien-

de, anche private, non può prosperare quella dello Stato.

Nè deve tacersi ancora di un'altra dote, tanto indispensabile oggi al nostro risanamento politico, e cioè l'indiscussa integrità o diremmo meglio austerità per cui il nome di Gaspare Finali è non soltanto garanzia che nulla di men che retto può emanare da lui, ma che nulla deriverà da chiunque lo circonda, non essendo egli di quegli scettici, che si contentano d'esser puri personalmente, ma non guardano alla moralità delle persone di cui si servono: veri Machiavelli da strapazzo, che vorrebbero far servire al bene anche arnesi non buoni, e producono così od aggravano quella crisi morale, che è una delle più pericolose per la società moderna.

Ma, accanto a queste qualità che contraddistinguono il Finali come uomo di Stato, altre ve ne sono che gli hanno impedito di assumere una parte direttiva nella politica del suo paese: e tali qualità si riducono essenzialmente a due, l'essere egli un funzionario, sia pure in alto grado, e l'essere Senatore; mentre i dirigenti la politica della Nazione debbono, per consuetudine comune a tutti i regimi parlamentari, trovarsi tra chi non abbia vincoli fissi con l'Amministrazione ed appartenga alla Camera dei deputati.

Bastano queste due ragioni a far sì che, in tempi ordinari, se l'on. Finali può essere parte autorevole e utilissima di un Ministero, non possa esserne nè il formatore nè il presidente.

— Ma, si dice, non siamo ora in tempi ordinari. — E sta benissimo.

Se non che, è bene pensare che di sciogliere la Camera attuale — dopo il colpevole scioglimento rudiniano del 1897 — non può venire in mente a nessuno che ami la quiete e la salute del proprio paese; e, se la Camera va conservata quale è, qualunque nuovo Ministero dovrà formarsi in guisa da poter vivere con essa.

L'on. Finali poteva riuscire a mettere insieme tanti elementi politici della Camera attuale che vi raccogliessero una maggioranza, e affidassero di formare un Governo, con questi due caratteri, che sono tanto indispensabili oggi, stabilità e operosità?

In tal caso (nel quale forse avrebbe dovuto cedere la presidenza ad altri), come fece il generale Ricotti col Rudini), noi avremmo salutata con vera gioia la sua salita al potere.

Avrebbe invece — come i giornali già spacciavano, e come noi, per la conoscenza che abbiamo di lui, non possiamo credere — fatto un ministero rudiniano senza Rudini), puramente e semplicemente, o avrebbe messo insieme un così detto gabinetto d'affari, a base di Senatori e di funzionari dallo Stato? Sarebbe stata una soluzione politicamente pessima l'una, perchè sfida alla Camera; di transizione e perciò non buona l'altra; effimere entrambe; nè avremmo saputo in modo veruno rallegrarcene, nemmeno come amici suoi e come Cesenati.

Che egli entri e resti a lungo in un Gabinetto forte, operoso, che sia salvezza della patria, certo ci piacerebbe: che Cesena possa essere rappresentata in un Ministero siffatto, certo lusinga anche il nostro amor proprio municipale. Ma di plaudire un Ministero mediocre solo per ragione di stima ad un Ministro concittadino, solo per soddisfazione campanilistica, davvero non ce la sentiamo, e se tal ministero si fosse formato, la nostra voce, umile e modesta quanto si vuole, ma sincera ed onesta sempre, non si sarebbe trovata tra i suoi laudatori.

Se non che, l'ipotesi è assurda, e, ben conoscendo Gaspare Finali, potremmo anche dire ingiusta; ed egli lo ha dimostrato, declinando l'incarico di comporre il ministero, una volta che non gli riusciva di formarlo bene, e che egli era patriotticamente risoluto a non formarlo male.

E noi, che, prevedendo tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli che Gaspare Finali avrebbe incontrato, non ci rallegrammo — lo confessiamo schiettamente — quando gli fu commesso il gravissimo compito, ci siamo invece rallegrati quando sapemmo che vi rinunciava.

Egli ha provveduto al proprio nome, non esponendosi ad una prova in cui poteva rimaner diminuito; ed ha giovato al paese, concorrendo, col suo rifiuto, a quella soluzione strettamente parlamentare che sarà sempre la migliore.

Il suo rifiuto è anch'esso una nuova dimostrazione e conferma dell'elevato suo patriottismo, e noi, con sentimento d'Italiani e con affetto di concittadini, ci congratuliamo con lui.

Sta in fatto che alcuni di coloro, i quali avevano visto di buon occhio l'incarico dato all'on. Finali, e quasi tutta la stampa, soddisfatta o no, interpretavano quell'incarico nel senso che si facesse un ministero extra parlamentare, e sta pure in fatto che l'on. Finali, che delle istituzioni parlamentari è tenerissimo, non ha voluto prestarsi a ciò. Se egli avesse avuta la meschina ambizione d'essere ad ogni costo Presidente del Consiglio per qualche mese, non gli ne sarebbe mancato il modo, ma egli ha avuto, come sempre, in mira il bene del Re e della Patria ed il regolare funzionamento degli ordini rappresentativi, e perciò ha declinato l'incarico. Una conferma di ciò è nel telegramma che egli dirigeva al nostro Sindaco, in risposta agli auguri che questi si era doverosamente affrettato di rivolgergli:

Avv. Francesco Evangelisti - Sindaco Cesena.
Roma, 22. 18.15.

Gratissime le congratulazioni fattemi da Lei in nome della cara città natale, ma avendo incontrato troppe difficoltà per la attuazione di un mio concetto intorno alla formazione del nuovo Ministero nelle presenti circostanze, ho creduto dover pregare S. M. il Re di affidare ad altra persona l'alto mandato del quale mi aveva onorato.

FINALI.

A conferma di quanto pensiamo, ecco le parole dirette da un nostro amico, che si trova a Roma, e che è in grado di conoscere la situazione:

Non è vero che Finali pensasse ad un Ministero extra-parlamentare... Se riusciva nel suo intento, avrebbe composto un Ministero in cui la Camera elettiva sarebbe stata largamente rappresentata. Nessuno più di lui è ossequente alla Camera; la sua vita, i suoi principii liberali erano una garanzia. Quando si è accorto di non potere attuare il suo concetto, ha compiuto il proprio dovere ritraendosi. Convenienza e delicatezza impongono a

lui di tacere molte cose, ma, vecchio liberale come egli è, non poteva rinunciare a' suoi principii.... Egli si è condotto, in questo momento grave per lui e per il paese, da uomo onesto; e Cesena deve ancora una volta essere altera del suo illustre concittadino. Posso soggiungere che egli non se la sentiva davvero d'approvare tutti i progetti presentati dal Rudini.

Nel centenario di Giacomo Leopardi Un comune amico del Leopardi e di Eduardo Fabbri

Il 29 corr., si celebra a Recanati il primo centenario dalla nascita del sommo poeta del dolore. Nel desiderio di associare il nome di lui a quello della città nostra, che ci è sempre grato ricongiungere idealmente ad ogni italiana grandezza, non crediamo dovere omettere in tale occasione il ricordo degli amichevoli rapporti che intercedettero tra il Leopardi e il nostro conte Giovanni Roverella (1778-1843). Probabilmente Pietro Giordani, che fu per qualche anno a Cesena, come insegnante nel Ginnasio, dette origine a quei rapporti, dei quali è memoria nell'epistolario leopardiano.

Nel 1820, anno così memorabile per i moti costituzionali di Napoli e per la sorda agitazione politica che era in tutta Romagna, Eduardo Fabbri, dividendo la sua attività intellettuale tra i pensieri e i consigli in prò della patria libertà ed i confortevoli studi delle lettere, pubblicava per la prima volta una delle sue tragedie — *L'Ifigenia in Aulide* (Forlì, per Matteo Casati) — dedicando l'appunto all'amico e concittadino Giovanni Roverella. Questi, scrivendo al Leopardi per rallegrarsi con lui della canzone ad Angelo Mai, pubblicata nel Luglio di quell'anno, e mandandogli una propria traduzione dal greco, gli chiedeva se gli fosse nota quella tragedia.

Il Leopardi rispondeva con la seguente lettera, dove è notevole lo sfogo del ventiduenne e grande infelice per essere costretto a vivere in un misero paesuccio:

Recanati, 20 novembre 1820.

V. S. mi scrive della mia canzone molto amorosamente, e nello stesso tempo mi regala una sua traduzione, in maniera che io non so di qual cosa la ringrazi da vantaggio. Ma il diletto che m' hanno recato i suoi versi puri, facili, delicati supera ogni altro riguardo, e io la ringrazio sopra tutto di questo dono carissimo e graziosissimo. Non ho mai veduto la tragedia che V. S. mi significò, relegato come sono fuori del mondo civile e letterario, in questa città senza lettere, senza commercio scambievolmente, senza operosità, senza vita di sorta alcuna, dov'io non albergo se non come si farebbe in un romitaggio.... Ella mi voglia bene e mi creda ecc.

Il Roverella inviò allora copia dell'*Ifigenia* al Leopardi, e l'invitò a moversi da Recanati, a visitar la Romagna, a venire in sua casa. Ed ecco la seconda risposta del poeta, risposta così piena di sconforto:

Recanati, 8 dicembre 1820.

V. S. seguita a consolarmi e onorarmi dandomi nuovi segni della sua benevolenza. Le ho somma obbligazione della tragedia di costoso cav. Fabbri, notabilissima per la maestà del sentimento e la virilità della verseggiatura e dello stile. Ma io non ho la buona fortuna di conoscere il cav. Fabbri di veduta. Quegli che lo vide giocando fu l'uno de' miei fratelli, e mi parlò di lui. Avrò ben caro che V. S. si compiacia di riverire a nome mio costoso signore e pregarlo che m'abbia nel numero de' suoi.

Ella, a quanto mi scrive, se la passa leggendo e studiando. E che altro ci può consolare della indignità della fortuna e della perversità di questi scellerati secoli? Manco male se almeno i libri e gli studi nostri ci restassero intatti e sicuri.

Al grazioso invito di dare una corsa in coteste parti, risponderò solamente ch'io n'ho desiderio; e V. S. concluda che mi manca il potere. Perché, da quand'io nacqui, non ho mai conseguito nessun desiderio; e desiderare e non potere è stata sempre la cosa stessa nella mia vita. Ma spero che V. S. mi vorrà soddisfare nel desiderio che ho di servirvi, e non rinvocherà il dono che mi ha fatto dell'amor suo.

Com'è noto, il povero Leopardi non poté moversi da Recanati che nel Novembre del 1822, quando passò per alcuni mesi a Roma; dalle nostre parti venne solo nel 1825, recandosi a Bologna, e nel 1826 fu, per breve visita, a Ravenna. Se e quando e quanto sostasse allora a Cesena in casa Roverella non sappiamo. Si fosse pure fermato, non avrebbe potuto vedervi il Fabbri, che scontava allora nelle prigioni del papa il delitto d'ammare il proprio paese e d'aver comprovato i governanti contravventori alle stesse leggi che essi avevano fatte, e ad ogni norma di moralità e di rettitudine.

Ma un altro amico di esso Fabbri doveva diventare amico principalissimo di Giacomo Leopardi e soccorritore e consolatore degli ultimi e desolati suoi giorni. Ognuno comprende che intendiamo alludere ad Antonio Ranieri, che fu per sette anni compagno al Recanatense, e l'accorse per quat-

tro nella sua casa a Napoli, dove quegli morì. Malgrado che, con inopportuna e non dignitosa pubblicazione, che solo una senile debolezza può in parte scusare, la purezza di quel beneficio sia stata offuscata come da una nube, pure il beneficio vi fu, e, si deve credere, intero e sincero quando fu pensato e compiuto, e resta, insieme col nome del suo autore, così collegato alla memoria del Leopardi, da non poterne essere diviso più mai.

Antonio Ranieri, poco più che ventenne, caduto in sospetto al Borbone per le proprie idee liberali, dovette andare esule dal regno di Napoli. Fu a Roma, dove conobbe Margherita Fabbri d'Altemps, raccomandatale dall'insigne storico Carlo Troya, e dove, per comunanza di aspirazioni, si legò d'amicizia col fratello di lei, Eduardo che aveva 28 anni più di lui. Nel tempo che questi era prigioniero politico, esso gli diresse lettere affettuosissime e calde d'amor patrio. Più notevole di tutte ci sembra quella — affatto inedita — che qui trascriviamo, nella quale la condizione di massimo avvilito in cui si trovavano gl'Italiani, quando l'Italia era un'espressione geografica, è raffigurata con molta vivacità. L'accenno alle pugne combattute per dominatori stranieri ricorda i versi leopardiani

In estranee contrade
Pugnano i tuoi figliuoli;
Morian per le rutene
Squalide piagge, oh! d'altra morte degni,
Gl'itali prodi ecc.;

come quello dei tristi avventurieri che davano cattivo nome all'insieme degli esuli richiama i danteschi

Ma quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu sarai....

Ed ecco la lettera del Ranieri, che i giovani dovrebbero meditare per trarne insegnamento e per adoperarsi attivamente che non venga minacciato l'edificio nazionale, inalzato con tante fatiche e con tanti sacrifici:

MIO CARISSIMO EDUARDO,

Parigi, 4 Maggio 1830.

Io non so che cosa io mi ti abbia scritto nell'ultima mia lettera; ma certo, se ti scrissi come tu dici, m'ebbi pur troppo il torto. Che vuoi? Sai che l'amor della patria non è un ragionamento ma un sentimento, ch'esso non alberga nella mente ma nel cuore. Or sai che il cuore vince spesso l'intelletto. È dunque natural cosa, sebbene forse non giusta, che io, parlando da lungi della patria comune e parlandone a te non tralignante figlio, ne abbia sospirato un momento come di cosa cara e lontana. A ogni modo, puoi essere certo ch'io molto tempo me ne starei lungi se potessi; ma sventuratamente il babbo si ha cacciato in testa che, dimorando al di qua dell'Alpe, io sempre più allontani il giorno del rimpatriare, onde mi vuole di nuovo e tosto in Italia. Vedi sciagura! Certo, io non ho speso male il mio tempo qui; tutto ho veduto e tutti ho conosciuto (dico gli uomini che meritavano d'essere); ma vorrei almeno veder Londra. Ne ho scritto al babbo e spero che mel conceda; e se no, s'ha da piegare il capo. Ma se torno in Italia, voglio tosto vederti, perchè ti voglio molto bene. Oh, perchè non posso mostrartelo coi fatti?

Tu ben dici ricordandoti di addomentarmi sull'Alpe al mio ritorno. Pure io trovo che si può anche giovare un tantino ai nostri compatriotti con l'esempio. E il mostrare, ciascuno come può, che né il tiranno né i suoi cagnotti sono cose da temere, né da strappare una lagrime, un sospiro, una parola sola di debolezza a un uomo potrebbe forse far vergognare alcun altro giovane. Ma lasciamo stare anche questo. Uno è il mio debito — quello di non vivere inutil peso alla terra. Poiché non è per ora possibile di spendere la vita in prò della patria, aspettando senza far rumore che il giorno arrivi, io debbo fare ogni mio sforzo per migliorare me stesso tanto dalla parte del cuore quanto da quella dell'intelletto. E a ciò intendo oramai unicamente. Potrei spendere più utilmente qui, a Londra, o in Germania il mio tempo, e ancora me ne avanza qualche speranza: altrimenti, verrò a fremere costi, che anco il fremere è scuola.

Riceverai questa lettera per lo stesso mezzo dell'ottimo sig. Mannucci, e tu poi mi scriverai direttamente, non più all'antica adresse, ma alla nuova, Rue de Richelieu N. 12 Hotel des Hautes Alpes. E mi scriverai a lungo, perchè l'ultima tua, breve da sé, m'è sembrata brevissima pel desiderio grande che mi struggeva di tue nuove. Aprimi pure la mente tua perchè l'uscita, come intendi, non è angusta come l'entrata.....

Io credo che tu ti accorga, mio caro Eduardo, ch'io comincio un poco a stringere il freno alle mie passioni, a temperare o premere nel cuore il dolore, di cui il caso o la provvidenza o il fato ha sparsa la mia giovinezza. Ma il dolore più alto, più continuo, quello che non ha compenso neppure di lacrime (delle quali mi è sempre liberale la rimembranza della mia povera madre), infine quel dolore, che incomincia a divenire in me una tal quale monomania, egli è il pensiero di appartenere a una patria disonorata. Forse abbiamo combattuto da prodi per lo straniero o pel tiranno, ma per la patria

siamo stati sempre codardi in battaglia e l'universo ce ne punisce col disprezzo. Dall'un emisfero all'altro, tu puoi essere Turco, Africano, Chinese o Californese, e sarai stimato e rispettato; ma non puoi essere Italiano senza che altri pensi male di te. Dei mille Italiani che sono in un paese, tu puoi essere certo che i 950 sono codardi o stolti, o ch'è peggio, ribaldi. Onde poi gl'infelici altri cinquanta che avanzano debbono per forza strascinare il loro anello della gran catena d'infamia che ci avvince tutti. Ti presenti in una società? dopo che ti hanno bene squadrato, dicono: « Com'è possibile che siate Italiano se siete così cortese e gentile? » Ti batti a duello? dopo esserti battuto, senti: « Come avete tanto coraggio se siete Italiano? » — È inutile che gridiamo, è inutile che scriviamo volumi di parole coraggiose; è inutile che facciamo vedere di saper affrontare individualmente la morte. Petto e non tergo sul campo di battaglia; sangue e non fuga; sangue per la patria e non per tiranno e lo straniero; sangue a laghi, a pelaghi.... allora forse si potrà pronunziare la parola *Italiano*. Ma fino allora, dovrò io strascinare il peso di tanta infamia, a cui sento di non avere colpa veruna e di cui non posso sfuggire la mia parte?... Ecco il gran problema della mia vita. Questo problema vedi ch'io l'ho chiaramente posto. So già tutto ciò che si può dire prò e tutto che può dirsi contro; l'ho detto e ridetto; l'ho sentito dire e ridire; so che 22 milioni d'Italiani conoscono questo problema e vivono. Ma ti par supportabile questa vita?

Addio, mio caro Eduardo. Salutami costei tuoi amici e non dimenticare mai

L'affmo tuo
A. RANIERI.

CESENA NEL 1848

(20-26 Giugno)

La settimana che decorse dal 20 al 26 Giugno non fu ricca d'avvenimenti. Il principale fu la nuova elezione del deputato di Cesena al parlamento pontificio, resa necessaria dalla dimissione di Maurizio Bufalini, di cui già parlammo. Le operazioni elettorali cominciarono, secondo lo stile del tempo, con l'assistere la Magistratura Municipale, la mattina del giorno 20, alla solenne messa e al canto del *Veni, Creator*, in Duomo per impetrar dal Cielo una buona scelta.

La mattina stessa, si procedette alla prima convocazione del collegio, per la formazione del seggio provvisorio.

La nomina del deputato doveva farsi il giorno seguente. Allora non sembra fosse di moda tutto quel lusso di manifesti grandi e piccoli, di strisce variopinte, di lettere cubitali, d'eccecitamenti dell'ultim'ora, di cui si fa oggi tanto spreco. Era però uscito un manifesto d'un singolo elettore, il quale sollevava quella questione che poi si è ripresentata, sotto varie forme, tante volte, cioè se, mancando persone del paese atte al grave ufficio, non convenisse rivolgersi a qualche celebrità di fuori. L'aveva scritto il Dott. Giovanni Gommi, lingua alquanto maledica, come pare, e con un sistema abbastanza primitivo, non v'era proposto addirittura un candidato forestiero, ma accennate, quasi in via d'esempio, varie persone, quali Rinaldo Baietti, Antonio Tanari, Francesco Pucinotti, Michelangelo Caetani, e Giovanni Massei.

Avvenne che i 146 elettori, che accorsero a dare i propri voti, li dispersero miseramente, dandone

al conte Giovanni Massei di Bologna 83
> conte Giulio Masini di Cesena 17
e quindi 1 al chirurgo prof. Cavallotti, 8 al avv. G. B. Nori, 3 al Dott. Angelo Ferri, 1 al Dott. Gregorio Spinelli, 15 al romanista Carlo Villani, 4 al prof. Pietro Ghiselli, 1 al conte Saladino Saladini Pilastrì, 1 al cav. Giuseppe Galeffi, 2 al March. Melchiorre Romagnoli, 3 al conte Galeazzo Torquato Fabbri, 3 al conte Giulio Verzaglia, e al prof. Pucinotti, e 1 perfino al poeta e principale tra i ministri della repubblica francese, Lamartine, il quale, appunto mentre riceveva tale solitaria dimostrazione di fiducia dall'ignoto ammiratore cesenate, veniva spazzato via da una sommossa, che non aveva saputo prevenire, e sostituito dalla spada del generale Cavaignac. Chi scrisse e gettò quel nome nell'urna cittadina non ricordò il quarto canto d'Aroldo, col le frasi poco gentili per l'Italia, nè il cavalleresco duello di Gabriele Pepe (19 febbraio 1826), nè la poesia di Giuseppe Giusti sulla *Terra dei morti*. Era il fascino del poeta che aveva strappato quel voto? o l'idealismo repubblicano? o il coraggio nell'aver poscia affrontato i furori degli eccessivi? Chi lo sa?

Si 899 iscritti, 146 votanti non potevano certo fare un'elezione valida, anche se non si fossero così dispersi; era dunque inevitabile il ballottaggio, che fu fissato per il giorno 23.

Quarantotto ore d'intervallo bastarono perchè coloro i quali preferivano un deputato locale avessero il sopravvento. In fatti, concorsi alla seconda prova 176 votanti, di cui tre dettero scheda nulla, il Massei discese a 65 voti, il conte Giulio Masini salì a 108, e fu eletto.

Il conte Giulio Masini Della Massa — ultimo rampollo maschile dell'incrociamiento avvenuto verso la metà del secolo scorso, quando un conte Giulio Cesare Dellamassa, che fu poi ciambellano e corrispondente di Federico II, il gran re di Prussia, sposò l'unica figlia di Vincenzo Masini, il cantore dei nostri zolfi — era un patrizio colto, assai istruito nella musica, e fornito di molta gentilezza d'animo. Dal 1829 al 1831, aveva sofferto il carcere per ragione politica, insieme con altri molti eletti nostri cittadini; durante la rivoluzione del 1831-32, fu Tenente Colonnello della Civica di Cesena, e consistente grado gli era stato proferto nel 1847, ma egli l'aveva ricusato, preferendo prestar servizio come semplice milite: il che, come vedemmo, gli aveva procurata una dimostrazione di simpatia in teatro. Appunto come semplice milite aveva montata la guardia il giorno precedente alla sua elezione a deputato. La nomina di lui ebbe, può dirsi, l'approvazione di tutti i buoni.

Il giorno di Sabato 24 (S. Giovanni), si celebrò ufficialmente l'anniversario dell'incoronazione del papa; ma oramai l'entusiasmo popolare per Pio IX andava giustamente sfumando.

Il 25, giunsero i primi volontari reduci dal campo, dopo la capitolazione di Vicenza: erano trecento anconetani; ed oramai si aspettavano anche i nostri concittadini, ai quali (s'intende a quelli che erano stati fermi al loro posto fino all'ora estrema), se era mancata la fortuna, non aveva fatto difetto il valore.

to spigolatore.

CESENA

L'on. Pasolini — Sabato scorso, la *Tribuna* di Roma e il *Iscritto del Carlino* di Bologna recavano, tra i nomi degli aderenti all'adunanza indetta, in provisione d'un voto politico sul ministero, dall'on. Zanardelli al caffè di Roma, anche quello dell'on. nostro deputato.

La cosa fece impressione, non perchè qui da noi si vogliono mandati imperativi, essendone alienissimi, e nemmeno perchè si escluda assolutamente che un nostro rappresentante possa appoggiare un gabinetto in cui abbia parte l'on. Zanardelli, almeno se elementi temperati vi siano rappresentati, tanto più che ognuno rammenta come l'on. Zanardelli potè stare nel primo Gabinetto Crispi, nel quale era anche il Senatore Finali; ma perchè — dato il programma dell'on. Pasolini di assoluta indipendenza da ogni gruppo — recava sorpresa che esso aderisse ad una manifestazione puramente e semplicemente zanardelliana.

Qualcuno si è permesso di rivolgere cortesemente all'on. Pasolini domanda di schiarimenti, e ne ha avuta, in sostanza, la seguente risposta, che con piacere possiamo pubblicare.

L'on. Pasolini, benchè abbia molta stima per le virtù patriottiche e per l'alta intelligenza dell'on. Zanardelli, e, apprezzando la situazione parlamentare, desidera che egli possa concorrere a formare o ad appoggiare un ministero dove entri l'on. Sonnino, non ha mai, nè a voce nè in iscritto, aderito al gruppo zanardelliano, come a nessun altro della Camera.

Nell'ultima discussione parlamentare, strozzata dalle dimissioni dell'on. Rudini, l'on. Pasolini aveva soltanto manifestato, in iscritto e a voce, a qualche suo amico personale il proprio proposito di votare contro il ministero Rudini, disapprovandone sia l'imprudenza, che rese possibili i passati disordini, sia quanto vi era di eccessivo nei progetti di legge testè presentati, sia l'assoluta trascuranza dei nostri legittimi interessi locali, per cui non si ebbero mai che vane parole.

Da ciò derivò la voce dell'adesione dell'on. Pasolini all'adunanza Zanardelli, adesione che, da quanto precede, è chiaro che non v'è stata.

L'on. Pasolini fu sempre e rimane tutt'ora assolutamente indipendente da ogni gruppo o chiosuola, e fedele solo al programma che si riassume nella formula: « Italia e Casa Savoia, ordine e libertà ».

Consiglio Comunale — *Seduta del 25 Giugno*. Presiede al Sindaco Cav. Avv. Francesco Evangelisti — Sono presenti i consiglieri Almerici, Guerini, Fabbri, Lauli, Montemaggi, Salvatori, Soldati, Zangheri, Nardi, Natali, Verzaglia, Ravaglia, Giuli, Montanari, Ricci, Venturi, Mischì.

Si dà il resoconto delle spese fatte per gli spac-

ci di pane e farine in città e nel forese, durante il rincaro del grano. Risulta una perdita di L. 7000, per far fronte alla quale si delibera di contrarre un prestito colla locale Cassa di Risparmio. Si vota poi un encomio ai cittadini volenterosi che si sono prestati gratuitamente all'opera necessaria perchè la distribuzione avvenisse regolarmente.

Non si delibera sulla domanda del Comitato Agrario per contributo alle spese necessarie alle mostre dei bovini e suini da tenere in Cesena nel corrente anno, perchè mancano i 21 consiglieri necessari per tale spesa facoltativa.

Si respinge la domanda del Dott. Ceccaroni per un'indennità di L. 1500 a risarcimento del danno sofferto per l'immobilizzazione del terreno di sua proprietà stabilita dal piano regolatore.

Si invita la Giunta a studiare la proposta della Società del Gas per la applicazione della illuminazione a incandescenza.

Si approva l'atterramento di parte del portico del Subborgo Comandini dietro un composto di L. 400.

Si approva la costruzione di una chiavica per scolo di acqua piovana nelle vie Montali e Pasolini.

Si respinge la domanda degli utenti la strada Calabria perchè il Municipio ne assuma la manutenzione.

Non si delibera sul prezzo per la compravendita del Palazzo Guidi, per mancanza di numero — così pure sulla istanza della Clarice Tamberlicchi per riduzione di un suo debito.

Si concede il collocamento a riposo con relativa pensione alla Maestra Adele Lombardi.

Si approvano alcuni prelievamenti dal fondo di riserva e impreviste.

Si prende atto della deliberazione del Consiglio Provinciale-Scuolastico che non approva la riduzione dell'assegno ai maestri supplenti, stabilita dal Consiglio Comunale con deliberazione 23 Marzo scorso.

Si accettano le dimissioni dei Consiglieri Biffi e Marioni.

Per il pane a buon mercato — Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Anch'io faccio piano all'iniziativa di aprire nelle colonne del « Cittadino » una dissenzione sopra un argomento di tanta previdenza. Ho letto la prima proposta dell'amico vostro e l'altra del sig. Agostino Ceccaroni; ambedue hanno una stessa base di massima: la sola differenza consiste nel designare l'ente cui affidare l'operazione; il primo indica il Municipio, e il sig. Ceccaroni propone la fondazione di una società privata per azioni sotto tutela municipale. Mi sia permesso lanciarmi una terza. Ora che la costituzione di una Cooperativa per la fabbricazione del pane nella nostra città è un fatto compiuto e a dirigerla sono già nominati cittadini che, con la serietà loro, sono garanzia di sempre maggiore incremento, non potrebbe la Cooperativa stessa, allargando alquanto il suo programma, essere l'ente che s'interessa dell'acquisto e della vendita delle occorrenti granaglie alla classe bisognosa nei mesi di rincaro del frumento? Ai vantaggi che si ha diritto di aspettarsi dalla Cooperativa di panificazione, vantaggi rivolti quasi esclusivamente all'operaio della città, si unirebbe in tal modo la benemerita di distribuire il grano a buon mercato, utile ostoso anche al lavoratore della campagna.

Nell'intenzione di concorrere anch'io allo sviluppo della costituita Cooperativa, nel limite delle mie forze, vi prego d'inserirmi per un'azione.

Milano 28 Giugno '98.

Dott. CARLO MONTANARI.

Distribuzione di Medaglie — Venerdì, 24 Giugno anniversario della battaglia di S. Martino, in forma solenne venne consegnata la medaglia d'argento al valor militare al soldato del 78° fanteria, qui di stanza, Vitobello Bartolomeo di Barletta, il quale più volte ferito nella battaglia di Adua, continuò a combattere con energia e coraggio, finchè sopraffatto cadde prigioniero. Il Comandante il Presidio, Maggior Cav. Marengo, disse nobilissime e commoventi parole. Vennero poscia distribuite le medaglie commemorative d'Africa.

Per l'anniversario di S. Martino, erano imbandierati gli edifici pubblici, la sede dei Reduci, del Circolo Costituzionale ecc. I Reduci pubblicarono anche un patriottico manifesto; e al Circolo, per iniziativa della Sezione Studenti, vi fu una geniale riunione. Parlarono applauditi il prof. Pagliari e gli studenti Giommi e Amadori.

Ciclismo — Il locale Veloce-Club dà appuntamento, nella propria sede, per domani, Domenica 26 alle ore 15, ai Soci e Ciclisti che vogliono partecipare alla passeggiata sociale a Forlì, dov'è stato invitato a prender parte alla gara delle biciclette meglio illuminate e quindi alla festa ciclistica notturna nel palazzo Mauuzzi.

Lo stesso Veloce-Club, in occasione delle prossime feste leopardiane di Recanati, promuove una escursione colà, partendo da Cesena il 28 corr. alle ore 15, con sosta a Fano, e arrivando a Recanati il 29 alle ore 10. Il ritorno avverrà il giorno 30. La spesa è fissata in L. 12,50.

Ricordiamo che principali attrattive delle feste di Recanati saranno il discorso di Enrico Panzacchi e l'esecuzione del poema sinfonico di Pietro Mascagni.

Tiro a segno — Per la Gara nazionale di tiro a segno, che avrà luogo in Torino, a cui prende-

ranno parte dieci Soci della nostra Società Mancomunale, il Municipio ha assegnata come premio una medaglia d'oro.

S. Giovanni — La festa tradizionale del patrono della città, con relativa fiera di giocattoli, è riuscita quest'anno, per concorso di venditori e di compratori, anche meno affollata degli anni scorsi.

Tombola telegrafica nazionale — Domani, 26, alle ore 18, avrà immancabilmente luogo l'estrazione della Tombola telegrafica di Lire 45 mila, a beneficio degli orfani dei marinai italiani.

Anche domattina si potrà fare acquisto di cartelle già giocate (storni) a prezzi normali.

Mostra di Bestiame — Per iniziativa del Comitato Agrario, e purchè i Comuni del Circondario secondino con aiuti materiali l'impresa, sarà tenuta in Cesena, nel prossimo autunno, una mostra di bestiame.

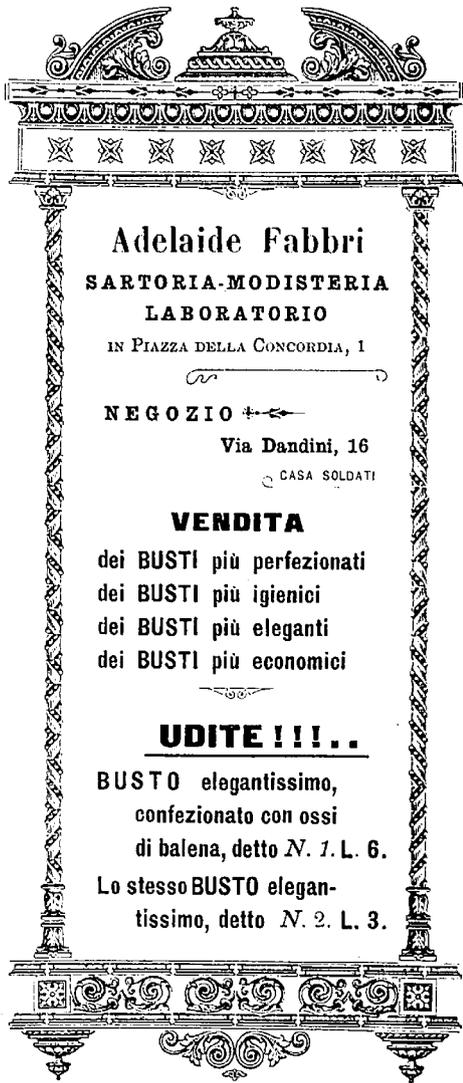
Bozzoli venduti dal 19 al 25 Giugno 1898.

Giorni della Vendita	PESO	PREZZI		
		massimo	medio	minimo
<i>Riporto Kg.</i>	77133 150			
Domenica 19	7741 280	3,25	2,70	1,80
Lunedì 20	5895 900	3,30	2,651	1,80
Martedì 21	3661 490	3,25	2,759	1,80
Mercoledì 22	3270 440	3,30	2,778	1,80
Giovedì 23	1293 280	3,30	2,723	1,80
Venerdì 24	1448 070	3,30	2,093	1,80
Sabato 25	519 770	3,10	2,689	1,80

Totale complessivo: Kg. 100.963,380

Rammentiamo che l'anno scorso si venderono Kg. 101.250,500

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.



Adelaide Fabbri
SARTORIA-MODISTERIA
LABORATORIO
IN PIAZZA DELLA CONCORDIA, 1
NEGOZIO
Via Dandini, 16
CASA SOLDATI

VENDITA
dei BUSTI più perfezionati
dei BUSTI più igienici
dei BUSTI più eleganti
dei BUSTI più economici

UDITE !!!
BUSTO elegantissimo,
confezionato con ossi
di balena, detto N. 1. L. 6.
Lo stesso BUSTO elegantissimo, detto N. 2. L. 3.

DIFFIDA

È stato smarrito un effetto cambiario, in bianco, per il valore di L. 400 e con la firma di DON EGISTO BELLETTI. Mentre si prega chi l'avesse trovato a recapitarlo al suo possessore sig. MARSILIO CASALI, si diffida chiunque dal farne uso.

Cesena, 25 Giugno 1898.

SAPONE

BANFI

NOVITA' **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scatole.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli Paradiso e Comp.

Solamento la **LOZIONE PERUVIANA**

Preparata da ZEMPT PRERES
Impedisce la calvizia, conserva, sviluppa e dà vigore
AI CAPELLI E BARBA



Questa acqua è composta di soli vegetali, essenzialmente tonici. Non solo fortifica i capelli, li fa crescere e li conserva raspati e sani ma quando previene o ferma la caduta, distrugge la forfora, dando contemporaneamente forza ai capelli. Questo prodotto non va confuso con altri che si smerciano, i quali spesso per la natura delle sostanze di cui si compongono, danneggiano i capelli, causando la scolorazione e la caduta.

Attestato

Signor Zempt,

Quando dimoravo in Napoli, ho comperato nel vostro negozio una bottiglia di Lozione Peruviana per i miei capelli che cadevano e come ho conosciuto con piacere le virtù di detta Lozione, la quale non solo ha impedito ai capelli di cadere, ma quando ho fatto le irruzioni sulla pelle che con altre preparazioni non ho ottenuto e siccome desidero portare in America questa vostra preparazione per il momento spediteme 12 bottiglie a Livorno al mio domicilio.

firmato: Achille Banfi

Diverse centinaia di attestati che consueviamo, sono la prova più evidente dell'efficacia di detta Lozione.

ZEMPT FRÈRES

Profumieri Chimici

Premiati in diverse Esposizioni con Diploma d'onore e medaglia d'oro, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli con medaglia d'oro.

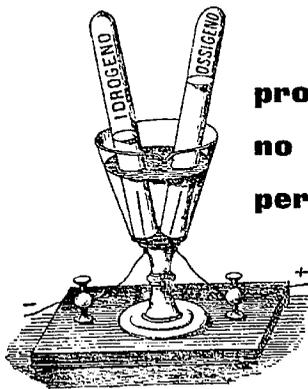
5 Galleria Principe di Napoli
34 Via Calabritto - Napoli

Si vende a Lire 1,50, 3 e 5 la bottiglia
Per spedizione in provincia centesimi 50 in

Si vende presso tutti i principali profumieri parrucchieri e farmacisti - In Cesena - Civenni Luigi profumiere - In Forlì - Mingozzi Silvio parr. P. V. Emanuele - In Rimini - Duprè Carlo farm. Via Principe Umberto - In Bologna - Borlototti Pietro P. Calvani - Casamorati Legge del Pavaglione - Franchi e Bujesi Via Rizzoli 14.

OSSIGENO PURISSIMO

(PREPARATO COLL' ELETTROLISI DELL'ACQUA)



Trovasi sempre pronto, sia di giorno che di notte e per qualsiasi quantitativo presso la

Farmacia dell'Ospedale

DI CESENA

Dal 15 Giugno al 30 Settembre

STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO

RIOLO

Completamente riordinato per cura del nuovo proprietario **ALBERTO CREMA**

CONSULENTE: Prof. **AUGUSTO MURRI**, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Bologna - DIRETTORE: Dott. **Giovanni Vitali** Medico primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna - PRIMO SOSTITUTO: Dott. **Francesco Gardelli** - SECONDO SOSTITUTO: Dott. **Riccardo Gregorini**.

ACQUE MINERALI

Salsojodiche - Clorurate - Solfuree - Ferruginose - Alcaline
NUOVA FONTE SALSOJODICA - FONTE SOLFUREA DELLA BRETA

IMPORTANTE!

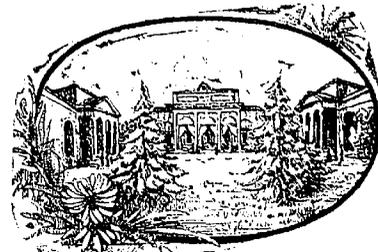
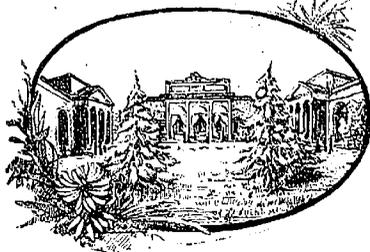
Nuovissimo impianto di SEI GRANDIOSE SALE per le inalazioni solfidriche e salsojodiche scrupolosamente distinte secondo la natura e grado delle malattie. Apposite sale per le irrigazioni e polverizzazioni ad Aria e Vapore per le malattie del naso, della gola e delle orecchie.

Pensione cumulativa da Lire 7 giornaliere

Pensione cumulativa da Lire 7 giornaliere

N. 200 Stanze riccamente arredate — Ville separate — Parco grandioso con pinete e giardini — Illuminazione elettrica — Concerti — Tiri

Corse — Balli e divertimenti sportivi.



ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI
PARIGI

I MEDICI CONSIGLIANO LA **PILLOLA del D'BLAUD** come il migliore e più economico ferruginoso

Le nostre pillole sono **SOLUBILISSIME** e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola



Collegio Convitto CIVICO di REGGIO EMILIA

Rette mitissime — spese addizionali esigue. Accurata educazione. Assidua sorveglianza. Istruzione religiosa impartita da distinto Sacerdote. Corsi elementari, tecnici, ginnasiali. Liceo ed Istituto Tecnico. Si accettano alunni anche nel corso dell'anno scolastico.

N.B. Nei mesi di Agosto e Settembre il Collegio si trasporta nella villeggiatura di Montefalcone, sui colli Reggiani, incantevole per la sua posizione e per la salubrità dell'aria. Oltre i convittori si accettano anche alunni, che venissero iscritti sia a scopo di cura climatica oppure di assistenza per gli esami di riparazione. L'iscrizione resta aperta a tutto il 30 Luglio. Le rette, per detto periodo, ammontano da 40 a 50 Lire mensili. Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione.